

## La riforma

# Rai, governo battuto sgambetto della sinistra Pd Renzi: "Una vera manovra"

Senato, 19 dem votano per cancellare la delega sul canone  
Il premier: "Ma io vado avanti". Martedì si elegge il nuovo Cda

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Il presidente dei senatori pd Luigi Zanda esce dall'aula del Senato urlando nell'auricolare del telefonino: «Non hanno capito, devono stare in aula sempre. Sempre!». Insegue un senatore nel corridoio accanto alla buvette, gli ricorda a brutto muso: «Si sta votando, dovete votare!». Un minuto prima, l'emiciclo di Palazzo Madama era esploso in un boato: il governo è andato sotto su un emendamento che prevedeva lo stralcio della delega sul canone Rai inserita nel disegno di legge del governo. Lo avevano proposto - oltre a Forza Italia, Lega e Movimento 5 Stelle - anche i senatori della minoranza pd con una modifica firmata da Federico Fornaro: «Glielo avevamo chiesto in tutti i modi, di accantonare l'articolo 4, ma non ci hanno ascoltati»,

Boschi: "Una parte del Pd vota contro il Pd per logiche di corrente e non per il bene del Paese"

dice lui all'uscita dall'aula. Come Fornaro, hanno votato altri 18 della minoranza dem tra cui Vannino Chiti, Miguel Gotor, Maria Cecilia Guerra, Maurizio Migliavacca, Corradino Mineo, Massimo Mucchetti. «È stato un agguato - dice il giovane turco Francesco Verducci - ci siamo sentiti traditi, stanno facendo un partito nel partito». Lo psicodramma democratico rallegra centrodestra e 5 stelle, ma il presidente del Consiglio - subito informato - tranquillizza i suoi: «Con l'approvazione di quell'emendamento non cambia nulla, non modifica l'impianto della riforma. So bene che è stata una manovra dei bersaniani, ma è riuscita solo perché c'erano molti assen-

I CANDIDATI

PRESIDENZA, CDA E AD, ECCO CHI È IN CORSA

Sono otto i nomi che circolano più di altri per le cariche di vertice della Rai. Giulio Anselmi e Ferruccio De Bortoli per la presidenza, il presidente dell'Ordine dei giornalisti Enzo Iacopino e l'amministratore Mediaset Adreani per una delle poltrone di consigliere di amministrazione. Quattro invece le pedine in corsa per la carica di Ad nella nuova Rai: Andrea Scrosati, vicepresidente Sky Italia, Marinella Soldi di Discovery Italia, Maria Patrizia Grieco presidente e di Enel e Andrea Castellari di Mtv Italia. Martedì la Vigilanza Rai comincia a votare



Giulio Anselmi, presidente dell'Ansa, in corsa per la presidenza



Ferruccio De Bortoli, ex direttore del Corriere della Sera



Giuliano Adreani, dirigente Mediaset e Publitalia



Enzo Iacopino, presidente dell'Ordine giornalisti



Andrea Scrosati, vicepresidente Sky. È candidato per il ruolo di Ad



Marinella Soldi, Ad e responsabile per il sud Europa di Discovery Italia



Maria Patrizia Grieco, presidente di Enel



Andrea Castellari, Ceo di Mtv Italia e dirigente di Viacom

ti. La metà del gruppo Ncd non c'era, così come molti dei nostri». È irritato, il premier: «Possono fare così quanto vogliono, ma è chiaro che a questo punto il nuovo cda lo facciamo. E presto si porrà il problema di sottolineare la slealtà forte di certi atteggiamenti». Un lato positivo, Renzi lo trova: «Non hanno votato neanche i 10 verdiniani, alla faccia di chi dice che stanno con il governo. Anche se, a forza di fare così, è la minoranza a spingerli verso di noi». Ufficialmente, parla Maria Elena Boschi (che però ieri al Senato non si è vista): «Credo che avere una parte del Pd che vota contro il Pd - dice il ministro delle Riforme - significa avere una parte di partito più

L'INTERVISTA 1 / SERGIO ZAVOLI, EX PRESIDENTE DI VIALEMMAZZINI

## "Riforma possibile solo se i partiti arretrano"

ROMA. Sergio Zavoli non è solo l'ex presidente della Vigilanza Rai, ma un pezzo di storia della televisione pubblica.

La Rai è davvero riformabile?  
«La Rai è riformabile se si accetta l'idea di rifondarla sulla base di un proposito pregiudiziale: quello di rinnovare, aggiornando, lo spirito di un autentico servizio pubblico. La cui natura rifiuti l'antica insidia di una politica che ha inflitto al più grande strumento per la crescita civile e culturale del Paese una sorta di pluralismo democratico in realtà trasformato nella somma di tante, evidenti ma indomabili faziosità. Il passo indietro dei partiti dalle intromissioni disseminate negli ambiti e nei ruoli più indebiti dell' "occupazione" deve dar luogo a un sistema di garanzie che tuteli un patrimonio nazionale gestito secondo un trasparente principio di competenza, indipendenza e responsabilità».

Come si superano ingerenze come l'editto bulgaro se le nomine continuano a farle i partiti?

«L'ho appena accennato, una pregiudiziale primaria è quella di eliminare le interferenze esercitate attraverso la pratica dello spoil system, cioè dei sistematici affidamenti professionali, i più deli-

cati, decisi dai partiti che prevalgono nei confronti elettorali».

Quanto ha pesato in questi anni, sulla televisione pubblica, che l'ex premier e capo politico del principale partito di centrodestra fosse il proprietario di Mediaset?

«Nel mio esordio alla presidenza della Rai, con la "televisione libera" già sul mercato, doveti difendere l'idea che dalla competizione si sarebbe avvantaggiata la qualità del prodotto, a condizione che com-

petere volesse dire distinguersi, non uniformarsi al modello della concorrenza. Il servizio pubblico, ovviamente, ci chiedeva di avere un'identità particolare, ma la logica del consenso presto scivolò nella diffusa indistinzione tra numeri e persone. Vincerà lo share».

Crede che nell'informazione oggi ci siano troppe notizie e poco approfondimento?

«L'informazione è la forma comunicativa centrale di una Tv pubblica. L'ho ripetuto in Senato: informare significa fornire notizie, comunicare è lasciare dei contenuti. Sono grato ad Amartya Sen, Premio Nobel per l'economia, di aver attribuito all'informazione il secondo dei massimi poteri espressi oggi, subito dopo quello della Finanza, da questa inquietà e non sempre esemplare modernità. L'Italia deve muovere dal presupposto secondo cui il sistema informativo è quello che esprime la qualità oggettivamente più rappresentativa di una dimensione moderna, democratica, europea».

In tutta Europa soffia il vento del populismo. Se lei facesse ancora televisione, forse ideerebbe un programma dal titolo "La Notte dell'Europa".

«La politica non è una disciplina, meno che meno una scienza esatta. La sua natura è di interpretare l'ineluttabile e sempre più veloce duttilità del reale, non di assecondare contagiose seminazioni del pessimismo, cioè di strumentali incredulità. La nostra realtà d'oggi, seppure contraddetta dal permanere di vaste sofferenze, è nondimeno il frutto benefico di ciò che ci ha risparmiato il destino di una tragedia simile a quella greca, grazie alla scelta risolutiva delle riforme».

Che cosa possono fare gli italiani più disamorati dalla politica?

«Dar seguito a quella raggiunta percezione del pericolo affrontando le nuove prove del riformismo con le garanzie del confronto parlamentare. Cioè, salvo stringenti e inderogabili adempimenti, al di fuori del "decreto" o del "voto di fiducia". L'avvedutezza di un governo che si dichiara aperto agli arricchimenti delle opposizioni può propiziare nuove tonalità, ma soprattutto nuovi effetti nel rapporto tra maggioranza e minoranze, liquidando via via i sospetti di resistenze residuali e di soluzioni compromissorie».

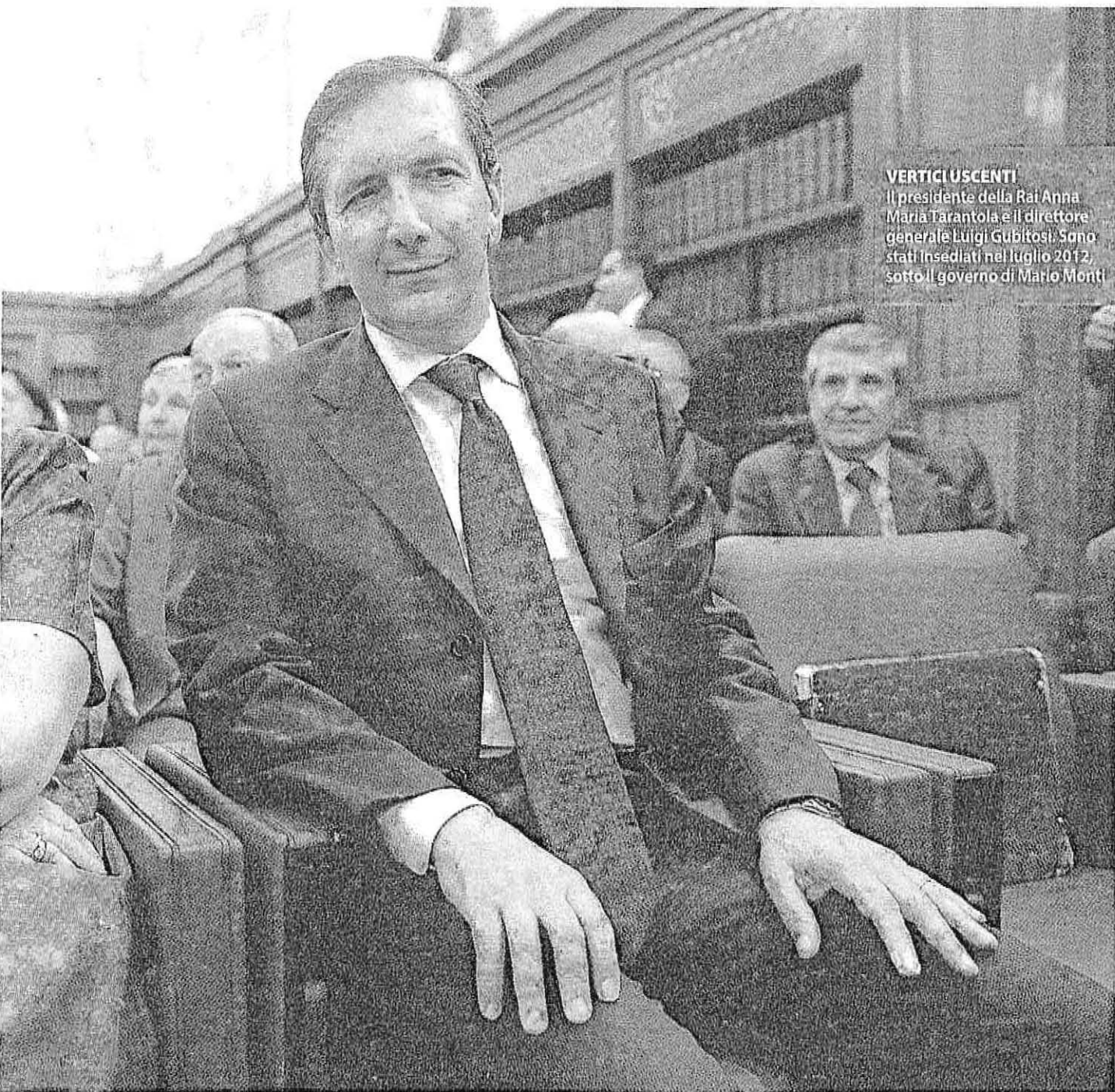
(a.cuz.)

REPRODUZIONE RISERVATA



EX PRESIDENTE  
Sergio Zavoli senatore del Pd  
È stato presidente della Rai  
dal 1980 al 1986 e  
successivamente anche  
presidente della Vigilanza

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.governo.it  
www.rai.it



**VERTICI USCENTI**  
Il presidente della Rai Anna Maria Tarantola e il direttore generale Luigi Gubitosi. Sono stati insediati nel luglio 2012, sotto il governo di Mario Monti

ancorata a logiche di corrente che all'interesse dell'Italia. Noi andiamo avanti comunque».

E mentre Palazzo Chigi disdice la riunione prevista per stamattina alle 8 tra il premier e i commissari della Vigilanza Rai, a caccia dei nomi giusti per il cda, il sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli resta in aula - solo - a trattare per evitare nuovi assalti. Riformula la seconda delega al governo, quella di riordino del sistema (facendo sparire il riferimento al mercato), in modo che la minoranza ritiri il secondo emendamento suppressivo. E garantisce aperture sul testo alla Camera, oltre a un ordine del

giorno che affaccia il modello duale nel momento in cui si andrà a una più generale riforma della Rai. In questo modo, Fornaro ritira l'emendamento più insidioso, quello che prevedeva che l'ad fosse nominato dal cda (senza indicazione dell'azionista). Un assalto al cuore della riforma.

Succede di tutto. Enrico Buemi (nuovo Psi) si ritira da relatore per controversie con il correlatore pd, Raffaele Ranucci. Ma la maggioranza va avanti, e punta a chiudere stamattina (per poi affrontare con calma il passaggio alla Camera). Riforma a parte, i riflettori sono ormai puntati sulla commissione di Vigilanza. Dopo la lettera con cui il mini-

stro dell'Economia Padoa-Schioppa ha chiesto di procedere al rinnovo del cda, l'ufficio di presidenza si è riunito per decidere i tempi. La riunione si è aperta con l'appello del presidente Roberto Fico (M5S) a non forzare i tempi, a scegliere i nuovi consiglieri con procedure nuove e trasparenti. Il Pd, però, ha risposto che non c'è tempo. Si è arrivati al voto per la prima volta in due anni e a grande maggioranza (con i voti di Pd, Ncd e Forza Italia) sono passate le tappe forzate. La Vigilanza comincerà a votare martedì. Per com'è fatta la legge Gasparri, il Pd potrebbe arrivare ad avere 4 consiglieri, Forza Italia uno, i 5 stelle uno, mentre un altro dovrebbe accontentare

Ncd, Lega, Fratelli d'Italia e autonomie. Tutto, però, dipende dagli equilibri che si troveranno in commissione. Tra i nomi che circolano ci sono Giuliano Adreani (dirigente Mediaset) e la conferma di Antonio Pilati per il centrodestra. Ma qualcuno fa una battaglia per il presidente dell'Ordine dei giornalisti Enzo Iacopino. Poi Pietrangelo Buttafuoco, Irene Tinagli, Ferruccio De Bortoli, Bianca Berlinguer. Nel mondo dei 5 stelle qualcuno ritira fuori la giornalista Milena Gabanelli, ma ufficialmente la versione resta: «Vedremo».

Come presidente di garanzia, invece, un nome su cui i democratici cercheranno convergenze è quello del presidente dell'Ansa Giulio Anselmi. Mentre come direttore gene-

Diversi candidati contattati per il vertice hanno declinato l'invito perchè non hanno certezze sulla solidità del prossimo cda



**121**

**I VOTI ALL'EMENDAMENTO**  
Il governo va sotto in aula con 121 voti favorevoli su un emendamento suppressivo sostenuto da sinistra dem, Fi, M5s, Sel e Lega

**21**

**FRANCHI TIRATORI**  
Sono 19 i franchi tiratori nel Pd sull'emendamento che manda sotto il governo. Votano con loro anche due verdiniani



**BENEDETTA TOBAGI**  
Giornalista, scrittrice, è nel cda Rai dal 2012, espressione della società civile. Figlia del giornalista Walter, ucciso dalle Br nel 1980

L'INTERVISTA/BENEDETTA TOBAGI

## “Il premier vuole occupare la tv pubblica”

CARMELO LOPAPA

ROMA. «Siamo al punto di non ritorno, sono cadute tutte le maschere, sono venute alla luce per intero le contraddizioni e le mistificazioni del governo Renzi sulla Rai». Benedetta Tobagi lascia l'azienda e non lo fa in punta di piedi. È uno dei consiglieri uscenti nominati nel 2012, ma nel suo caso e in quello di Gherardo Colombo col colpo di teatro di Pier Luigi Bersani che pescò dalla «società civile» i due nomi in quota pd.

Una lettura impietosa, consigliere Tobagi. Bisognava comunque nominare il nuovo cda in scadenza, o no?

«Quel che è evidente è che Renzi si è mosso, e non da ora, per presidiare l'azienda e le sue reti. Le dirò di più, a me sembra che quel che sta compiendo sulla Rai sia solo una delle sfaccettature della forte tendenza accentratrice di questo esecutivo».

Eppure la riforma sta per essere approvata al Senato, sebbene contestuale alla nomina dei consiglieri con le regole della Gasparri.

«Appunto. L'opposizione a quell'odiosa legge è stato un tema fondamentale

per tutta l'area culturale di riferimento della sinistra, per anni. Ora un governo presieduto dal segretario pd non solo non la cancella, ma se ne serve. Quanto alla riforma, andrei cauto: si tratta di emendamenti alla Gasparri spacciati per novità rivoluzionarie, che in realtà servono a rafforzare il controllo dell'esecutivo sulla Rai. Tutto questo grida vendetta al cielo».

Cosa avrebbe dovuto fare il premier?  
«Io so quel che non avrebbe dovuto fa-



**PALAZZO CHIGI**

Siamo al punto di non ritorno, sono cadute tutte le maschere, sono venute alla luce le contraddizioni e le mistificazioni del governo Renzi sulla Rai

re e che lui stesso ha detto il 27 marzo, nella conferenza stampa di presentazione della presunta riforma: diceva che se il governo avesse voluto mettere davvero le mani sulla Rai sarebbe bastato nominare il cda con la Gasparri. Proprio quello che ora ha deciso di fare. È una clamorosa occasione persa».

Tre anni fa il Pd ha attinto fuori dalle sue file per scegliere i consiglieri. Pensa che seguirà lo stesso metodo?

«Ancora poco tempo fa la responsabile cultura del Pd ha chiesto le dimissioni mie e di Colombo, questo il clima che il pd renziano ha alimentato nei nostri confronti. Non mi pare valorizzino l'indipendenza. Per rispondere alla domanda, temo che si torni alla vecchia logica spartitoria, dopo il baco insinuato nel sistema da Bersani nel 2012. Vedremo cosa succederà la settimana prossima. Sono convinta che stanno già trattando sui nomi».

Ma davvero lei pensa che non sia cambiato nulla rispetto al ventennio appena concluso? Che Renzi voglia occupare Viale Mazzini?

«La Rai è già filo governativa, basta leggere i dati dell'osservatorio di Pavia o quelli pubblicati dall'Espresso qualche

tempo fa. Renzi è nei tg più di quanto lo fosse l'ultimo Berlusconi premier. Per un presidente del Consiglio in calo di consensi, com'è lui ora, poter controllare ancor più tg e reti è una polizza sulla vita politica. Questa fretta non casuale in piena estate è congeniale e ciò mi indigna da cittadina prima che da consigliere Rai».

Che azienda lasciate?  
«Lasciamo una Rai che dal punto di vista economico e finanziario sta molto meglio, il cinema e la fiction funzionano bene, ma molto c'è ancora da fare. La tv avrebbe bisogno di un grosso rilancio. L'amarezza sta nel fatto che proseguire nel solco della Gasparri lo rende più difficile».

Che vuol dire?  
«Voglio dire che purtroppo non siamo alla vigilia della liberazione dal giogo dei partiti, una retorica che pure Renzi ha cavalcato, mentendo, per mesi. Abbiamo vissuto i tempi bui dell'«Editto bulgaro», spero che non si torni a quella fase. Ma assistiamo a un premier che si serve della Gasparri. E tutto intorno, il silenzio. Come in una sorta di anestesia collettiva, ed è pericoloso».